

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

Seduta n. 456

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA
IDRICA NELL'AREA DEL LAGO DI GARDA
E NEL BACINO DEL PO

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 2005

Presidenza del presidente NOVI

INDICE**Audizione dei rappresentanti della Coldiretti e del Direttore di esercizio della Navigazione del Lago di Garda del Dipartimento della Navigazione Marittima ed Interna – Gestione Navigazione Laghi**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 15	* COPPOLA	Pag. 9, 13, 14
CHINCARINI (LP)	11, 13, 14	GROSSI	3, 14

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani – Unità socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono l'avvocato Paola Grossi, responsabile del servizio legislativo della Coldiretti, e l'ingegner Marcello Coppola, direttore di esercizio della Navigazione del Lago di Garda del Dipartimento della Navigazione Marittima ed Interna – Gestione Navigazione Laghi.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Coldiretti e del Direttore di esercizio della Navigazione del Lago di Garda del Dipartimento della Navigazione Marittima ed Interna – Gestione Navigazione Laghi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nell'area del lago di Garda e nel bacino del Po, sospesa nella seduta del 23 novembre.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti della Coldiretti e del Direttore di esercizio della Navigazione del lago di Garda del dipartimento della navigazione marittima ed interna – Gestione Navigazione laghi, che ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Do subito la parola all'avvocato Paola Grossi, per una relazione introduttiva.

GROSSI. Signor Presidente, ringrazio per l'opportunità che ci è stata data di intervenire in questa interessante indagine che la Commissione sta svolgendo. Parlare dell'emergenza idrica nella situazione in cui ci troviamo porta a dar conto delle difficoltà che il problema della gestione idrica riveste in generale, e nel nostro Paese in particolare, negli ultimi tempi proprio a causa dell'aggravamento e della incostanza delle condizioni climatiche.

Certamente, come sappiamo tutti, i problemi dell'acqua e del suolo sono essenziali per tutta la società, proprio perché alla preoccupazione della desertificazione, e comunque all'emergenza generale prodotta dalla carenza di acqua, si unisce il problema di una diffusa vulnerabilità del ter-

ritorio, altra questione di cui la Commissione si è spesso occupata. Quindi, il problema non è solo quello della disponibilità di acqua per le popolazioni e per l'economia, ma anche di una razionale utilizzazione della risorsa idrica insieme ad una sua tutela. Difesa dalle acque e delle acque: è questa la dicotomia che spesso ci attanaglia, accanto alla necessità di una costante regolazione e sistemazione dei corsi d'acqua e di una azione di risanamento.

Come Coldiretti riteniamo che solo con soluzioni coordinate, anche alla salvaguardia ambientale, si possano intravedere soluzioni confacenti e tali da determinare univocità di consensi.

L'agricoltura, più di altri settori economici, ha un bisogno direi strutturale di acqua, proprio per raggiungere quelle soglie di eccellenza che costituiscono un vanto delle produzioni del nostro Paese. L'irrigazione rappresenta indubbiamente un elemento tecnologico indispensabile: proprio l'esperienza di questi giorni ci dà conto che più che l'assoluta carenza di risorsa idrica crea problemi la variabilità delle precipitazioni. Quindi, se si riuscissero a trovare strumenti di utilizzo dell'acqua in grado di consentire, in modo compatibile con le esigenze ambientali, una conservazione della risorsa quando essa è abbondante, poi si potrebbero con più facilità utilizzare le acque quando esse servono maggiormente. È un dato scientificamente incontestabile quello per cui l'acqua e l'irrigazione per l'agricoltura italiana non costituiscono una scelta di opportunità, ma un'esigenza imposta dalle caratteristiche del territorio e anche del clima. È evidente che in Olanda, Germania e Inghilterra il consumo d'acqua per irrigazione è inferiore, ma anche i periodi di assolamento sono molto diversi, come anche il tipo di produzioni. Certamente, non si tratta di perseguire un modello produttivistico di agricoltura; non è questo l'indirizzo verso cui la politica agricola nazionale e comunitaria si sta avviando, come ha già rilevato questa Commissione. Non è certamente un indirizzo della politica perseguita dalla Coldiretti quello di un'exasperata produzione o di un incremento della produzione. Non si può però prefigurare la scomparsa dell'agricoltura dalla Pianura padana.

Vorrei ricordare alcuni dati che sicuramente possono aiutare ad inquadrare il peso economico e sociale del settore. Il comparto agroalimentare nel 2004 è stato valutato in 180 miliardi di euro, cioè oltre il 15 per cento del PIL nazionale; in particolare, il valore della produzione dell'agricoltura è di 40 miliardi di euro.

Il dato importante in base alle risultanze è però che l'aumento del PIL fatto registrare dal settore agroalimentare è stato pari al 10,8 per cento, valore sicuramente superiore alla media produttiva nazionale. L'agricoltura ha fatto registrare un aumento del 2,6 per cento delle unità di lavoro dipendente, a fronte di un calo dello 0,7 per cento registrato dall'industria. Ricordiamo, come sa bene il Parlamento che ha avuto più volte occasione di occuparsi di questi problemi, che invece i prezzi dei prodotti agricoli alla produzione nell'ultimo anno sono scesi del 5 per cento (ad esempio sono molto più bassi di quelli di dieci anni fa). Tali *performance*, che si sono realizzate a livello di comparto generale, naturalmente hanno

comportato, proprio per il calo dei prezzi alla produzione, delle crisi in alcuni settori chiave dell'economia nazionale.

Ricordo che l'Italia è all'avanguardia nel mondo per il metodo di produzione biologica: siamo terzi dopo Australia e Argentina, nazioni che ovviamente hanno estensioni territoriali e conformazioni delle imprese agricole ben diverse dalle nostre. Siamo poi *leader* assoluti nell'Europa allargata con il metodo biologico, a testimonianza di uno sforzo e di un'attenzione notevole degli imprenditori agricoli verso tecniche produttive rispettose dell'ambiente, peraltro molto costose per le imprese, come è noto. Siamo primi produttori di prodotti particolarmente importanti nella pianura padana (come il riso); secondi produttori di vini e mosti e terzi di frumento e carni bovine.

È di ieri la notizia che il turismo ha subito purtroppo come settore nel suo complesso un calo notevole di presenze nell'ultimo anno e quindi di fatturato. In controtendenza però rispetto a questo *trend* si è registrato l'interesse degli stranieri, soprattutto per quanto riguarda le mete enogastronomiche, gli agriturismi e le città d'arte. Quindi anche l'esportazione di prodotti di qualità agroalimentari è in crescita ed è un dato che contrasta una tendenza invece al ribasso di altri comparti.

Ho fatto questo breve *excursus* non per tediare la Commissione, ma perché riteniamo che conservare e migliorare tutto ciò non possa essere considerato una difesa corporativa del settore agricolo. Pensiamo che tutte queste *performance* siano una conquista del sistema Paese e un traguardo raggiunto che naturalmente va confermato e che, non si deve dimenticare, è anche un volano trainante per molti altri settori produttivi (ricordo il turismo, l'artigianato, il commercio e lo stesso trasporto).

Nel corso dell'indagine si è detto da taluno che bisognerebbe pagare gli agricoltori per non produrre certi prodotti. Ci sembra obiettivamente un po' strana questa soluzione, in contrasto con gli indirizzi della politica comunitaria e della PAC, che invece prevedono sostegni non per produrre ma per stare sul mercato.

Le produzioni agricole sono il frutto di scelte produttive necessariamente orientate dal mercato, come d'altronde lo sono le scelte che compiono tutti gli altri imprenditori. Questo orientamento al mercato è indispensabile per reggere la concorrenza. Ripeto, il settore agroalimentare è un elemento importante del sistema Paese e non possiamo pensare di relegare gli agricoltori della Pianura padana in una sorta di riserva indiana in cui si dà un sussidio per non produrre. D'altronde, il mercato richiede qualità.

Nel corso dell'indagine ci si è domandati perché si coltivano mais e foraggi nella Pianura Padana. Questi prodotti sono i cardini di produzioni agroalimentari di punta e di qualità. Il grana padano, del quale pure si è parlato, e il parmigiano reggiano hanno uno strettissimo collegamento con l'acqua perché i disciplinari di produzione, approvati con provvedimento dell'Unione Europea e provenienti da una antica tradizione di alto valore qualitativo, prevedono l'alimentazione del bestiame effettuata con foraggi e mais.

Le importazioni di latte straniero di recente sono diminuite con un'inversione di tendenza, perché l'Italia è deficitaria di latte. Il latte alimentare di qualità si produce con questo tipo di alimentazione data al bestiame. Tutti noi ricordiamo la vicenda della BSE e sappiamo che è stata causata dall'alimentazione del bestiame con le proteine animali.

Certamente acquistare mangimi proteici all'estero comporta un minor consumo di acqua, ma non pensiamo che questo corrisponda ad una scelta condivisa dai consumatori e da tutta la società. Un'altra produzione fondamentale che necessita di cereali è l'allevamento di suini. I prosciutti DOP sono tra le più importanti produzioni della pianura padana.

Purtroppo, il mais non si può irrigare a goccia. Per le colture ortofrutticole, secondo i dati forniti alla Commissione, l'irrigazione a goccia si è diffusa negli ultimi decenni. Per alcune colture però, come il riso, sono indispensabili determinati sistemi irrigui.

Nelle aree golenali è possibile riconvertire le colture cerealicole o di mais e piantare canneti o alberi a veloce accrescimento, in grado tra l'altro di produrre biomasse e contribuire così allo sviluppo dell'uso di fonti rinnovabili alternative e al risparmio energetico.

Nelle aree golenali, come la Commissione sa bene, esistono moltissimi impianti industriali e artigianali; inoltre i Comuni hanno rilasciato molte concessioni edilizie. Ciò, per gli impianti installati, non rappresenta soltanto un rischio in caso di esondazioni, ma certamente non facilita il governo delle piene e la regolazione dei fiumi.

Si è parlato molto del consumo di acqua da parte dell'agricoltura. Si deve considerare che nella pianura padana l'agricoltura trattiene circa il 30 per cento dell'acqua, perché il resto ritorna in natura.

Anche i bacini idroelettrici restituiscono l'acqua, ma a distanza di 4 o 5 mesi, quando le produzioni diminuiscono. I bacini potrebbero dunque rilasciare maggiori quantità di acqua al fine di consentire un rinvasamento nei mesi di settembre e ottobre, solitamente più ricchi di precipitazioni.

L'altro problema, parzialmente considerato, è la cementificazione esasperata. La impermeabilizzazione del territorio indubbiamente è un'altra grossa causa di minore afflusso di acque al sistema dei bacini idrografici. Pensiamo anche alle montagne, ai campi da sci, alle vaste aree cementificate ad alta quota. Si tratta di una modificazione di quell'effetto spugna, tipico dell'alta montagna, che trattiene l'acqua con la neve, per poi rilasciarla in primavera.

L'eccessiva cementificazione, della montagna comporta lo scioglimento dell'acqua e della neve in un momento in cui non è possibile invasarla. Ciò crea problemi in termini di minore possibilità di conservazione della risorsa.

Per noi è strano che nella discussione in Commissione l'agricoltura sia stata considerata quasi come uno dei fattori determinanti del degrado ambientale, a causa dell'irrigazione.

Riconfermo la presa di coscienza della necessità di produrre in modo sostenibile per l'ambiente – alcune mie affermazioni possono testimoniare tale presa di coscienza del mondo agricolo – e la piena adesione degli im-

prenditori ai sistemi che favoriscono il riuso e il risparmio della risorsa idrica, soprattutto per quanto riguarda la necessità di collaborare per facilitare le riutilizzazioni delle acque reflue.

Mi sembra opportuno sottolineare la funzione ambientale dell'agricoltura. Per i canali irrigui e di bonifica nella regione Lombardia si effettuano investimenti di mantenimento poiché rappresentano, a parte i fiumi molto spesso in magra, le uniche vie naturali di acqua che consentono una fruizione ambientale di vaste aree del territorio della Pianura Padana da parte di tutta la collettività.

Si tratta di una funzione aggiuntiva a quella irrigua, che è importantissima. Come è noto, i canali sono mantenuti con i contributi degli agricoltori. L'antica tradizione delle irrigazioni nella pianura padana ha ormai conformato in modo irreversibile il paesaggio: pensiamo solo alle risaie allagate.

Studi scientifici che possiamo mettere a disposizione della Commissione dimostrano che il cambiamento di questi sistemi irrigui in questa zona creerebbe un disastro ambientale. Infatti, verrebbe a mancare la funzione di esteso assorbimento che le piante coltivate possono fornire, la quale consente che queste vaste aree irrigate a scorrimento rimpinguino la falda e creino quelle risorgive che poi confluiscono nei fiumi.

Ho letto i resoconti dei lavori e penso che la Commissione possieda la situazione delle stazioni idrometriche del fiume Po. Vorrei sottoporre però all'attenzione della Commissione un dato relativo ad un giorno di magra. Il 15 luglio ad Isola Sant'Antonio, la prima stazione di rilevamento, si registrava un livello di portata di 150-180 metri cubi al secondo. Nello stesso giorno (e nei quattro o cinque giorni successivi) a Pontelagoscuro il livello di portata era invece di 600-400 metri cubi al secondo.

Poiché in questo tratto vi sono stati dei prelievi irrigui e quel periodo è quello di massimo assorbimento, se l'agricoltura consumasse tutto quello che preleva questo dato risulterebbe estremamente insolito. Risulta invece scientificamente provato e compatibile con la situazione proprio perché si realizza un'opera di rimpinguamento della falda attraverso l'irrigazione.

D'altronde, un'altra circostanza che emerge dai documenti dell'Autorità di bacino è che i prelievi irrigui sono grandemente diminuiti nel 2005 rispetto al 2003 sempre nel periodo considerato.

Ciò è avvenuto perché – come conseguenza del protocollo d'intesa opportunamente stipulato tra tutti i soggetti interessati – vi è stata una riduzione ed una modificazione dei prelievi anche attraverso turnazioni: ciò ha consentito una modifica dell'ordinarietà dei prelievi. Ad esempio, i prelievi che avvengono tra la fine di aprile e i primi di maggio sono stati spostati a fine maggio.

Quali strumenti riteniamo possano prevenire e risolvere le crisi, quando disgraziatamente si registrano? Alcune regioni dell'aria considerata stanno affrontando questi problemi partendo dalla verifica della eccessiva cementificazione del territorio. Si ipotizzano soluzioni di salvaguardia dei suoli agricoli e di coordinamento degli strumenti urbanistici con gli altri di tutela dei suoli e delle acque.

Riteniamo molto positiva l'esperienza dell'istituzione di un Tavolo in cui sono presenti tutti i soggetti coinvolti nella gestione e utilizzazione della risorsa idrica, sui cui contenuti, poiché sono già stati illustrati dal Ministro, non mi dilungherò.

Riteniamo che un elemento di preoccupazione possa essere rappresentato dalla parcellizzazione delle competenze in talune materie, proprio perché certe realtà riscontrabili nei bacini idrografici di carattere nazionale interessano tutte le Regioni. Quest'ultime, dunque, sono interessate (e hanno delle legittime aspettative) a concorrere a pieno titolo al governo della risorsa idrica, in modo coordinato, nella consapevolezza che l'efficacia dei provvedimenti e dei comportamenti è basata su criteri di reciprocità e di contemperamento di interessi.

In questa ottica mi sembra che molto utile si stia dimostrando l'attività di monitoraggio svolta dal Tavolo stabile che è stato costituito. A tale riguardo ricordo, inoltre, gli impegni assunti dalla parte agricola per una riduzione degli impieghi e per una modulazione diversa degli stessi. Naturalmente, noi ci siamo resi disponibili ed anche i consorzi di bonifica hanno fornito dati e tutta la collaborazione necessaria per consentire l'effettiva efficacia di questo monitoraggio.

È stato detto ancora che vanno adeguate e regolamentate le modalità di regolazione degli invasi alpini e le opere di attingimento delle prese ai fini irrigui. Come è stato rilevato, anche l'abbassamento del livello dei fiumi, in particolare del Po, è dovuto all'escavazione realizzata per facilitare la navigazione e per il prelievo dei materiali. Ma l'abbassamento del livello fa sì che le bocche non riescono più a pescare all'altezza per cui erano preordinate.

Si è già ricordato l'abbassamento del livello della piazza Cavour di Como, dove si è verificato un fenomeno di subsidenza che, di fatto, comporta l'impossibilità di raccogliere 30 milioni di metri cubi di acqua.

A noi risulta che le risorse per effettuare l'opera di sistemazione che consentirebbe di alzare il livello della piazza sono state rese disponibili, ma non sono ancora iniziate le procedure per l'affidamento dei lavori di quella che noi riteniamo sia un'opera estremamente utile.

Un'ulteriore emergenza è rappresentata, secondo noi, dall'assenza o insufficienza di controlli delle escavazioni. Gli imprenditori agricoli che vivono costantemente sul territorio e ne rappresentano in qualche modo i guardiani, sono a conoscenza di questo fenomeno preoccupante e costante. Purtroppo, però, non ci sembra che siano state adottate delle efficaci misure di controllo. Una soluzione potrebbe essere rappresentata dalla possibilità di costruire piccoli invasi, al servizio di singole aziende o di piccole reti aziendali. Riteniamo che anche questa soluzione sia compatibile con le esigenze ambientali e consenta, al tempo stesso, di accumulare la risorsa idrica quando è disponibile. Sarebbe, pertanto, opportuno che sia i Piani di Sviluppo Rurale (PSR), che i finanziamenti del Piano irriguo consentissero e facilitassero la realizzazione di questi invasi, per esempio, anche in funzione del recupero ambientale di cave abbandonate.

Infine, ricordo alla Commissione – cosa di cui certamente è a conoscenza – che è stato soppresso il Fondo per il risparmio delle risorse idriche aziendali. Riteniamo che questi strumenti debbano essere mantenuti (quindi sostenuti) e vadano facilitati gli adeguamenti funzionali degli impianti aziendali e collettivi, al risparmio, alla manutenzione, come anche l'adattamento degli impianti irrigui in funzione del riutilizzo delle acque reflue, che pure sarebbe possibile in base ai decreti recentemente adottati.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Paola Grossi, responsabile del Servizio legislativo della Col diretti, per l'esaustiva relazione e per il contributo che ha voluto offrire ai lavori della Commissione.

Cedo ora la parola al dottor Coppola.

* *COPPOLA*. Signor Presidente, il mio intervento sarà incentrato esclusivamente sulle problematiche relative al livello dell'acqua del lago di Garda e alla sua navigazione interna.

Premetto, per dare la dimensione del problema e della realtà, che nel 2005 fino ad oggi abbiamo trasportato 2.222.000 passeggeri su un territorio con caratteristiche particolari, nel lago si affacciano delle stupende cittadine turistiche in cui giungono circa 14 milioni di turisti l'anno.

Gestiamo un servizio di trasporto pubblico con valenza di servizio al territorio e a quella particolare tipologia di residenti che preferiscono muoversi non in autovettura o in autobus, ma utilizzando il mezzo alternativo della nave. Da questo punto di vista, quindi, il servizio ha sul territorio una valenza estremamente importante. Ciò viene testimoniato dai sindaci, da tutte le associazioni di categoria e dai consorzi, sia dei parchi, degli albergatori e dei *camping*; quindi, da tutti gli operatori del settore.

Negli ultimi tre anni l'emergenza della magra del Garda sta diventando una costante. In tre anni si sono verificate due magre storiche; il lago non registrava – credo dagli anni 50 – che si potesse raggiungere lo zero idrometrico. Nel 2005 non si è arrivati a questo punto grazie ad un'accorta ed attenta gestione delle acque da parte dell'AIPO e alle riunioni preliminari che hanno permesso di monitorare e gestire tale situazione.

Per quanto riguarda il trasporto pubblico, sia nel 2003, che nel 2005 tale situazione ha comportato notevoli disagi dal momento che gli scali – che sono circa 30 – sono stati progettati per garantire un'operatività con un livello d'acqua pari a 55-60 centimetri, sullo zero idrometrico. In taluni scali, dove si sono raggiunti i 6-7 centimetri, si sono verificati dei problemi in quel periodo non è stato possibile utilizzare alcune navi, come gli aliscafi, che effettuano il servizio veloce. Pertanto, l'erogazione del servizio è stata limitata.

Sulla base dell'esperienza del 2003 si è pensato di utilizzare delle navi catamarano che, pur non essendo veloci quanto gli aliscafi, hanno permesso, comunque, di limitare il danno al territorio, con una gestione alternativa nell'erogazione del servizio, e anche agli introiti.

Lo scalo più critico attualmente è quello di Castelnuovo del Garda ubicato in una zona con bassi fondali, dove era stato previsto un dragaggio al fine di garantire lo scalo a 55-60 centimetri. Purtroppo, in quella località siamo stati costretti a sospendere il servizio.

Un altro servizio molto importante che è stato sospeso, è quello con traghetto-auto che collega Desenzano a Riva del Garda. Soprattutto nello scalo di Desenzano si sono verificati dei problemi, per l'inclinazione delle rampe di salita dei traghetti utilizzate dalle autovetture: questo tipo di servizio è stato sospeso.

Alcuni esperti sostengono che, se tutto restasse invariato, il fenomeno che finora ha interessato il lago si ripeterà frequentemente. La situazione, a questo punto, richiede degli interventi drastici di manutenzione straordinaria con il dragaggio di alcuni scali strategici come Peschiera del Garda (il canale di accesso e il cantiere), Castelnuovo del Garda, Moniga, Mainerba e Portese, sulla sponda lombarda. Questi lavori sono estremamente importanti. Certamente se si riuscissero a garantire livelli – come dicevo prima – superiori ai 55 centimetri, si potrebbe assicurare il servizio.

Un altro problema estremamente rilevante riguarda il livello dei pontili del lago di Garda che è studiato a una quota fissa sullo zero idrometrico. Questo significa che con le magre le passerelle di accesso alle navi sono estremamente inclinate e determinano un grande disagio per i passeggeri in particolar modo per i disabili. Si tratta di una problematica estremamente importante, per cui, se queste magre diventassero frequenti, dovremmo riprogettare le passerelle o prevedere dei sistemi atti a rendere più agevole l'accesso per i disabili.

Sempre in merito alle magre, negli ultimi anni abbiamo registrato danni da emungimento – si citava prima il caso di Como, ma gli stessi fenomeni si registrano anche sul lago di Garda – cioè cedimenti di banchine: il basso livello del lago non fa altro che causare il cedimento soprattutto di vecchie banchine e di vecchie strutture. Piazza Catena a Riva del Garda ha subito notevoli danni alla fine 2003; a Desenzano si è verificato un danno di 400 mila euro (per il quale sta intervenendo la Regione Lombardia) per un cedimento alla calata carbone; a Torri del Benaco si è verificato uno sprofondamento della banchina in piazza; a Sirmione sta cedendo la chiesetta storica. Queste magre stanno causando, insomma, una serie di danni al territorio.

In merito al tema dei dragaggi vorrei ricordare che nel 2005 la Regione Lombardia è intervenuta sulla sponda di sua competenza, dragando il porto di Desenzano. Non è stato possibile operare un analogo intervento sulla sponda veronese a causa di una linea guida regionale relativa allo smaltimento del materiale dragato che sta rendendo tutto molto più complesso.

A questo punto vorrei fare riferimento alla situazione attuale. A novembre 2005 il livello idrometrico (stante una rilevazione di ieri) era pari a 61 centimetri. Dalle tabelle dell'Agenzia interregionale per il fiume Po (AIPO) si evince che in questo stesso periodo negli anni 2003 e 2004 il livello idrometrico era a 90-95 centimetri. Ciò significa che il lago non

si riempie neanche nei periodi di pioggia. Abbiamo avuto un settembre estremamente piovoso e ciononostante fuoriesce più acqua dal Mincio, pur essendo al minimo – mi sembra che le ultime tabelle registrino una portata di 15 metri cubi al secondo – di quanta ne entri dal Sarca. Allora occorre aspettare un evento eccezionale perché il lago di Garda, il più grande lago italiano, si riempia; nella sua naturale evoluzione, infatti, non riesce a riempirsi: questo è un aspetto estremamente rilevante che ci fa preoccupare.

Non è certamente competenza di chi dirige un servizio di trasporto pubblico capire perché si verifica questa situazione. Tuttavia, come cittadino ritengo che occorra comprendere le ragioni di questa emergenza che sta diventando sempre più frequente. Da riunioni con i rappresentanti del territorio, con gli operatori, con i sindaci, con la gente, emerge che sicuramente il valore dell'acqua del Garda è estremamente prezioso. Il fatto che ce ne sia sempre meno preoccupa tutti e non solo i responsabili della navigazione, un servizio importante per l'economia del territorio, ma anche per la qualità della vita nel territorio. Sicuramente non è compito mio richiedere analisi su quanto sta accadendo alle alghe, alle spiagge e alle sponde del lago, però a questo riguardo si registrano lamentele notevoli.

E' auspicabile che se ne parli, che questa situazione sia controllata, che si intervenga anche ai fini della qualità dell'acqua e si stabiliscano i livelli e gli interventi da realizzare. Certamente, stabilire il valore dell'acqua del Garda è un compito arduo, però si potrebbe valutare come viene utilizzata e dove va a finire e, sulla base di questa analisi, ricostruire un rapporto economico chiaro e trasparente.

CHINCARINI (LP). Se lei è d'accordo, signor Presidente, credo che con gli interventi di oggi possa considerarsi conclusa una serie di audizioni che dovrebbero precedere la predisposizione dello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, volto a sintetizzare le valutazioni e le analisi fin qui emerse.

Era stata invitata anche l'Azienda regionale per la navigazione interna (ARNI) dell'Emilia Romagna, la quale ha ritenuto di inviare un documento che, insieme alle altre indicazioni fornite, sarà oggetto di una nostra valutazione. Intendo altresì sottolineare che oggi è all'attenzione dei colleghi un documento firmato da ventuno sindaci del lago di Garda (su venticinque) riguardante questa problematica.

Volevo ringraziare innanzi tutto i nostri cortesi interlocutori di oggi, per la gentilezza dimostrata nei nostri confronti, per essere venuti a Roma e per la loro precisione nel ricordare argomenti importanti. Mi sembra che concordi anch'essi con quanto scritto l'altro giorno da «*The Economist*» secondo cui il nostro Paese si è ormai ridotto a poco più di un'attrazione turistica: il problema è il turismo, invece non è solo questo. Ognuno di noi si occupa del sistema per garantire una vita al Po e al lago di Garda, aldilà del rapporto con l'andamento del turismo.

La rappresentante della Coldiretti è stata molto esauriente e ha ricordato realtà assolutamente condivisibili. Proprio per evitare che si crei que-

sto clima di scontro fra interessi contrapposti – che non fa bene a nessuno – va anche detto che le antiche concessioni rilasciate da parte dello Stato, come ci è stato detto, negli anni 30 prima della guerra, e che adesso sono nelle mani della Regione e della Provincia, sono praticamente a costo zero. A quel tempo la risorsa idrica veniva data a titolo gratuito; si riteneva che comunque potesse garantire qualsiasi tipo di intervento da parte degli agricoltori, indipendentemente dai suoi costi e dalla sua quantità.

Per sfatare il luogo comune secondo cui gli agricoltori nel mantovano e nell'emiliano – nei territori vicini al lago e ai fiumi – innaffiano i loro campi anche se piove, sarebbe interessante capire quanta coscienza, consapevolezza e sforzo c'è da parte del mondo dell'agricoltura nel suo complesso per individuare sistemi che, prima o poi, al di là delle parole assolutamente apprezzabili dell'avvocato, possano far risparmiare acqua. L'ingegnere Mille dell'AIPO ha affermato che se quest'anno avessimo rilasciato la quantità di acqua concessa agli agricoltori negli anni 30, il lago di Garda avrebbe avuto almeno un metro di dislivello rispetto a quello cui in effetti è arrivato, di cinque centimetri sopra lo zero.

Perciò, meno acqua è stata richiesta, meno acqua è stata consumata. Ma quale potrebbe essere il risparmio aggiuntivo se la risorsa idrica venisse trasportata con più attenzione? Magari sono state mal interpretate le parole di qualche collega o di qualcuno di noi che ha sostenuto che bisogna cambiare sistema, tipo di colture o investimenti. No, qui si è semplicemente avvertita la necessità di capire se il mondo dell'agricoltura, attraverso finanziamenti statali o europei, può cambiare sistema di trasporto dell'acqua. Nevica meno in montagna, ma non è che per questo nessuno va più a sciare, anzi, si va a sciare di più di una volta perché ci si è inventati un sistema per avere la neve sulle piste anche se non nevicava. Voglio dire che se c'è uno sforzo complessivo del sistema non si arrabbierà l'ENEL né i sindaci dei Comuni né il mondo dell'agricoltura. Questa è la prima domanda che pongo al rappresentante della Coldiretti.

Una domanda che invece vorrei fare al cortese ingegnere Coppola è la seguente. È vero che la Navigarda ha trasportato oltre 2 milioni di passeggeri sui propri battelli, però le concessioni per gli ormeggi nei porti e le concessioni di utilizzo esclusivo dei moli sono a costo zero per tale società. Ciò significa che dallo Stato sono state trasferite competenze alle Regioni, mentre l'azienda è rimasta nelle mani dello Stato.

Ingegnere Coppola, l'utilizzo esclusivo dei moli deve essere in qualche modo riconosciuto da qualcuno. Lei mi dirà che sono vecchi discorsi e che mi sbaglio però io non ho fatto altro che riprendere la risposta che nel 1997 diede il sottosegretario per i lavori pubblici Gianni Matteoli, il quale disse che Navigarda aveva l'esclusività essendo utente esclusivo dell'acqua pubblica e che erano a suo carico i dragaggi dei porti e dei canali di accesso.

I problemi causati dagli attuali bassi livelli del Lago di Garda, che probabilmente ci saranno anche negli anni a venire, conseguenti a una serie di problemi che abbiamo esaminato in questi due mesi di audizioni, comportano rischi per la navigazione. Ciò posto, la società Navigarda

pensa di intervenire per risolvere questo problema oppure aspetta che la Regione, la Provincia, i Comuni e lo Stato – che ormai non esiste più in questo settore – draghino i porti? Non pagando il molo alla Regione e avendo l'esclusività dell'attracco sono convinto che nei costi dell'azienda debba anche rientrare il dragaggio dei porti. Era questo il senso delle competenze trasferite.

* *COPPOLA*. Capisco il problema, che però è sempre finanziario. L'ultima legge finanziaria in corso di approvazione ha tagliato il 30 per cento dei fondi destinati a questo settore (poi parlerò delle competenze). Se ci fossero o se venissero previsti fondi per effettuare questo tipo di lavori non vedrei particolari difficoltà; li potrebbe appaltare la Regione, il Comune, o la gestione governativa laghi, che non è una società, ma un ente a gestione governativa. Il problema secondo me non è questo. La circostanza che il servizio pubblico di navigazione, per legge dello Stato, sui laghi di Garda, Maggiore e di Como venga gestito dallo Stato in via diretta ed esclusiva (per cui i pontili insistono sul demanio dello Stato e che a suo tempo sono stati costruiti dallo Stato) non mi sembra una situazione poi così strana. Quindi, da questo punto di vista mi sembra che non esista alcun problema di competenza.

Per quanto riguarda lo specchio d'acqua il discorso è diverso, come lo è per i dragaggi. Da questo punto di vista non so esprimere un parere, prendo atto di una realtà: fino a d'oggi (almeno da circa 30 anni a questa parte, perché prima la situazione era diversa) i dragaggi relativi alle esigenze del servizio pubblico di navigazione (pensiamo a Sirmione, Desenzano e Peschiera) sono stati compiuti dalle Regioni, non con capitoli di spesa e risorse dello Stato ma con risorse regionali. Se si vuole cambiare va bene, ma non è una decisione che compete al settore della navigazione. Noi disponiamo di risorse per gestire la navigazione, le navi, la loro manutenzione, il personale navigante, il personale ausiliario di terra e via dicendo. Svolgiamo la manutenzione ordinaria, ma non disponiamo di risorse per quanto riguarda le attività straordinarie.

CHINCARINI (LP). Mi perdoni, ingegnere, costa meno pulire i porti e i canali di attracco piuttosto che costruire nuove navi. Lo Stato ne avrebbe un risparmio. Ora è evidente che se nessuno da Navigarda evidenzia tali questioni, lo Stato continuerà a pagare e a saldare il conto. Si tratta di una scelta. Non intendo mettere in discussione il personale, né la professionalità di coloro che lavorano sui battelli; voglio che sia chiaro, affinché poi non vengano riportate a Desenzano o a Peschiera mie affermazioni non vere: ci tengo ai miei amici, sia ai pensionati che siedono nel consiglio comunale sia ai loro figli che lavorano sui battelli. Non si tratta di questo, ingegnere. Si tratta invece di dire: «Noi di Navigarda presentiamo un conto allo Stato, però potrebbe costare meno dragare i porti e tenere puliti i canali piuttosto che investire su nuove navi» (se poi siano belle o brutte questo lo lasci dire a qualcun altro).

* *COPPOLA*. Non ho parlato né di bellezza, né di bruttezza. Mi sembra di essere stato convocato per parlare dei livelli dei laghi, non delle navi e di altre questioni che possono essere anche condivisibili ma che sono fuori tema, come il riferimento al personale.

CHINCARINI (*LP*). Ho fatto quelle precisazioni perché restino agli atti ed affinché certe affermazioni non si sentano più in giro per il lago.

* *COPPOLA*. Il problema della manutenzione dei canali dragati si è posto per la prima volta nel 2003 (almeno così mi ricordo) e quindi si tratta di una problematica recente. Il fatto che nei nostri capitoli di spesa non sia prevista una voce relativa alle manutenzioni straordinarie per questo tipo di interventi è una realtà. Adesso siamo qui e ne parliamo, anche se pensavo di essere stato convocato per parlare di un altro tipo di problematica ed esigenza. La Regione Veneto è informata e mi risulta abbia già stanziato una certa cifra per l'inizio di tali lavori, almeno di quelli più necessari. La Regione Lombardia ha realizzato il dragaggio allo scalo più importante, nel 2005, quello di Desenzano sul Garda. Quindi, mi sembra che da questo punto di vista l'intervento sul territorio sia stato estremamente importante.

Circa la necessità di costruire navi, occorre valutare se le esigenze stanno aumentando. La nave che effettua il servizio traghetto tra Limone e Malcesine è stata estremamente rilevante per il traffico di quella zona; i rappresentanti del territorio, compresi i suoi colleghi sindaci, ne sono testimoni e l'hanno voluto: gli impianti di terra sono stati costruiti con risorse delle Regioni, la nave è stata invece realizzata con risorse del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, perché così è previsto dalla normativa attuale. Se le regole cambiano, va bene, ne prendiamo atto, non è un problema. Il problema è che oggi, come direttore di esercizio della Navigazione lago di Garda, non dispongo di risorse; se qualcuno me le concedesse, potremmo fare i dragaggi seguendo le regole.

GROSSI. Ringrazio il senatore Chincarini che mi dà l'opportunità di completare la mia esposizione, dando conto in questa ottica, da lei esposta e da noi condivisa, dello sforzo dell'agricoltura.

Un'indagine del CNR del 1999 dimostra che l'agricoltura è arrivata ad un consumo di risorse idriche di 20 miliardi di metri cubi all'anno rispetto ai 27 miliardi consumati negli anni Settanta. In questi anni abbiamo risparmiato fino al 2005, in cui abbiamo conseguito ulteriori risparmi proprio perché –non dobbiamo dimenticarlo – l'80 per cento delle canalette al Sud è intubato. Al Sud il fenomeno dell'eco-traspirazione ed il tipo di colture che si prestano a certi tipi di irrigazione sono superiori.

L'agricoltura, tra i diversi settori produttivi, ha sicuramente compiuto lo sforzo maggiore di risparmio della risorsa idrica, e nonostante tale sforzo è grandemente salita la qualità della produzione agricola. Tale sforzo non è andato a scapito della qualità: è stato supportato dal tentativo da parte delle imprese di migliorare la gestione aziendale.

Non deve essere dimenticato che gli agricoltori pagano l'acqua e che tale costo pesa sulle aziende. A titolo esemplificativo vi ricordo un dato relativo alla provincia di Mantova: l'irrigazione per aspersione, laddove possibile, costa 500 euro ad ettaro.

Perché questa progressiva modifica dei metodi irrigui è stata possibile al Sud e non nella pianura padana? Perché in queste zone il carattere dei terreni rende indispensabile l'irrigazione per sommersione e scorrimento, che consente di rimpinguare la falda. Se per assurdo riuscissimo ad irrigare il mais con il sistema a goccia ne avremo un degrado ambientale complessivo enorme. Questa è una delle ragioni per cui in queste zone costa di meno irrigare: perché c'è un rimpinguamento della falda.

Evidentemente c'è un discorso di controbilanciamento tra l'acqua che rimane sulle piante in azienda e quella che si restituisce. Questo è previsto dalle norme vigenti, che danno conto proprio della riduzione del costo delle derivazioni quando c'è la restituzione e il rimpinguamento della falda.

Tale fenomeno è scientificamente incontrovertibile e a tale proposito ricordo l'esperimento di interruzione della irrigazione a Treviso, dove pure esiste questo fenomeno particolarmente importante, legato alla natura dei suoli. L'esperimento di blocco dell'irrigazione fatto a Treviso negli anni scorsi (trasmetterò i risultati di tale esperimento) ha creato una asciutta dei numerosi canali della zona con gravi ripercussioni di carattere ambientale. Nella pianura padana la natura dei suoli è alluvionale ed il terreno presenta caratteristiche di permeabilità.

Fermo restando la consapevolezza e la coscienza del mondo agricolo della necessità di risparmiare la risorsa idrica ed il fatto che gli agricoltori pagano l'acqua e non hanno interesse a sprecare un bene (i dati indicano che dove l'irrigazione è a scorrimento l'acqua costa non 500 euro ad ettaro ma 80 o 100 euro ad ettaro), non si è proceduto ad impiego di sistemi irrigui alternativi perché occorre in primo luogo rimpinguare le falde.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le loro analisi e considerazioni, utili ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

